

## IL VERTICE

Il segretario del Pd ha voluto ieri sera nel loft un chiarimento con tutti alla vigilia dell'avvio in Parlamento e della direzione

Contrariato da alcune affermazioni del premier su chi garantisce la coalizione anche su questo punto ha avuto un colloquio con Prodi

# Legge elettorale, Veltroni ha chiesto il sì del Pd

Prodi si corregge: «Tutto il partito è garante della coalizione». Il segretario: le riforme rafforzano il governo

di Federica Fantozzi / Roma

**RASSICURAZIONI** Vertice notturno del Pd nel loft di Santa Anastasia. Per fare il punto sulla legge elettorale Veltroni vede Prodi e convoca tutti i big da D'Alema a Rutelli a Parisi. Un giro di tavolo allargato per informare sullo stato dell'arte e fugare ogni timore.

C'era attesa per come Prodi avrebbe dato sostanza al suo ruolo, enunciato a Bologna prima del rientro, di «garante della coalizione» in funzione anti-inciuci. Il premier però, raggiungendo il Palatino, ha corretto il tiro: «Tutto il Pd è garante della coalizione». Frutto di un colloquio con Veltroni non entusiasta della formula precedente. Attesa anche per il resoconto veltroniano dello stato dell'arte e del clima a destra. «Ci convinca della bontà del Vassallum» è stato l'auspicio corale, con un sottotesto: la soluzione dovrà superare anche il vaglio della coalizione soddisfacendo i «piccoli» alleati in un vertice di maggioranza.

Il sindaco di Roma ha tenuto il punto: «Il dialogo aiuta il governo. Proprio il cammino delle riforme garantisce la sua tenuta ed è un elemento di stabilizzazione». Bisogna andare avanti, dunque, e in fretta: prima del referendum che quasi certamente cadrà tra marzo e aprile. Veltroni ha insistito sul Vassallum: «Sul tavolo non c'è una soluzione alternativa capace di mettere tutti d'accordo». Un modo per portare allo scoperto eventuali fibrillazioni prima della direzione in programma questa settimana. E per evitare polemichette sui giornali, come durante le primarie. Panini per venti. Quasi tutti sono intervenuti, senza fare barricate: la partita non si gioca sui nomi quanto sui correttivi, ed un Vassallum può essere limato garantendo sbramamenti più comodi e avvicinarsi al tedesco senza abdicare al bipolarismo. Riunione convocata alle 21. Arrivano i due vicepremier, Fassino, Parisi, Fioroni, Chiti, Bersani, Gentiloni, Amato gli ex sfidanti delle primarie Bindi e Letta, i capigruppo Finocchiaro e Soro, i presidenti delle commissioni Affari Costituzionali Violante ed Enzo Bianco, il neo responsabile Informazione Folli-

ni, Franceschini e l'ormai ex senatore Goffredo Bettini. Con buona pace del neonato esecutivo, è un incontro di leadership allargata, dei «vecchi» leader e capicorrente. E ognuno arriva con la sua posizione. Il ministro della Difesa ribadisce la difesa del maggioritario, la sua amarezza per un cammino che potrebbe riportare indietro il Paese, insiste sui «correttivi». Lamenta di vedere più ansia per il referendum che per «fare una buona legge». Vorrebbe coinvolgere «il nostro popolo» nella scelta del sistema elettorale: «Questa è una decisione epocale». A Parisi piacerebbe un ritor-

**I cattolici preoccupati di un terzo polo che svuoti il Pd: «Niente Cosa Bianca, salvare il bipolarismo»**

no della «sovranità popolare» con una sorta di referendum o di primarie tematiche. Rosy Bindi invita il governo «a fare la sua parte sulla legge elettorale, Veltroni ha bisogno di persone intorno perché da soli si fanno poche cose nella vita». Il ministro della Famiglia porta le sue riserve su una legge che non garantisce alleanze prima del voto, sul fatto che «le mani libere uccidono il bipolarismo».

La sala riunioni si riempie, la discussione parte. Lunga introduzione di Veltroni, poi parlano Parisi, Fassino, D'Alema. Al sindaco le conclusioni. Ognuno dei presenti espone la propria posizione. L'anima cattolica del Pd, ex Popolari in testa, teme una forza moderata centrista fuori dai due poli. Nel mirino c'è la Cosa Bianca, cui rimproverano la sponda offerta da D'Alema in un'intervista: «Vogliamo favorire lo sforzo di contaminazione - ragiona un partecipante - oppure far crescere un soggetto politico che diventi l'ago della bilancia? Se nel «solubile» del Pd i cattolici diventano il «soluto», noi potremmo anche creare una riserva indiana ma i voti cattolici andranno altrove». Il timore è quello di una «spinta» a mettere insieme una forza del 12-13% che svuoti il Pd. Attenzione dunque «a mettere in campo i correttivi per salvare il bipolarismo».



Walter Veltroni e Romano Prodi davanti alla nuova sede del partito. Foto di Peri Percossi/Ansa

## MONACO

«Con il Vassallum meno frammentazione»

**ROMA** «Il Vassallum sconta un vizio genetico. So bene che i piccoli partiti dissentono dal Vassallum per ragioni opposte alle nostre, che siamo per soluzioni maggioritarie. Ma il punto è qui: si può chiedere a tutti uno scatto e un sacrificio per ridurre la frammentazione solo se si coltiva una visione di sistema, in nome dell'interesse generale. Se invece, come fa il Vassallum, ci si infila nella arzigogolata, affannosa ricerca di un compromesso tra opposti interessi partigiani si finisce per scontentare tutti e ci si espone alla facile obiezione di aver pensato a propria volta alle convenienze proprie, quelle del Pd e del Ppl». Lo afferma il parlamentare del Pd, Franco Monaco. «Senza visione, senza convinzione, come quella di una democrazia maggioritaria e governante che ha guidato l'esperienza dell'Ulivo - avverte Monaco - la nuova stagione si risolve in un salto all'indietro».

**IL RETROSCENA** Prodi lo ha ribadito al tavolo ieri sera. Il Professore vuole un vertice dell'Unione in settimana. «Andare oltre il Vassallum»

## «Sia chiaro a tutti che sono qui per durare fino al 2011...»

## NINNI ANDRIOLO

Sgombrare il campo dal sospetto di un accordo Pd-Fi che scavalchi il resto della maggioranza. Prodi rassicura «i piccoli» del centrosinistra: «andrò al vertice dei leader democratici come garante di tutta l'Unione». Promessa confermata ieri mattina per ultimo a Mastella, via telefono, e sancita pubblicamente davanti alle telecamere. Nel pomeriggio, poi, il premier è salito sul treno che da Bologna lo portava a Roma. E in serata, prima dell'incontro con i «maggioritari» del Partito democratico, ha corretto il tiro. «Non sono solo io il garante - ha spiegato - Credo che il Pd garantisca anche gli altri partiti della coalizione». Un tributo a Veltroni al quale la dichiarazione mattutina di Prodi non concedeva un farsì carico di tutta l'Unione e che il sindaco di Roma avrebbe gradito poco.

Quando il premier si è seduto al tavolo con gli altri leader si conosceva già l'opzione che avrebbe messo sul piatto: un vertice del centrosinistra in tempi rapidi su riforme e legge elettorale. Il ragionamento del Presidente del Consiglio è più o meno questo. Alla fine del giro di consultazioni effettuato da Veltroni e Franceschini, che hanno incontrato i partiti della maggioranza e quelli dell'opposizione, «il Pd deve fare il punto con gli alleati, trovare con loro una quadra quanto più possibile unitaria e definire una proposta

**Il Professore ha comunque svolto il ruolo di garante dei «piccoli»**



La sede del PD in piazza S. Anastasia. Foto Ansa

del centrosinistra che si rivolga al centrodestra». Prodi sa bene che sarà difficile ottenere l'unanimità dentro l'Unione su questo o quel modello di riforma elettorale. «Il metodo, però, è già sostanza e la ricerca di un'intesa la più ampia possibile riduce le fibrillazioni e le tensioni». E, di conseguenza, restringe - almeno sulla

carta - la possibilità delle ricadute negative sul governo di un approdo non gradito a qualche reparto della maggioranza. Quanto all'ex Cdl, poi, si dovrà ricercare anche lì «un accordo largo», scontando fin dall'inizio che da quella parte qualcuno alla fine potrà tirarsi indietro. Andare avanti con chi ci sta, quindi, «ma

al di là della sola maggioranza, perché le regole del gioco non le fa una parte sola, anche se i veti non possono essere accettati». Fare in modo che i «consensi» ad una proposta definita siano «molto di più dei dissensi», quindi. Il terreno da sondare, in ogni caso, è quello che va «oltre il Vassallum» senza doverlo apertamente sconfiggere. Prodi sarebbe favorevole al ritorno al «mattarellum». Anche ieri sera, però, il premier non si è «impiccato» a questo o a quel sistema di voto. Le coordinate da tenere presenti, in ogni ca-

so, sono: un bipolarismo che non coincida con il bipartitismo; alleanze che si decidono prima e non dopo il voto; una soglia di sbarramento che consenta la semplificazione ma garantisca «i piccoli» che vogliono mantenersi autonomi (molti secondo il premier stanno già lavorando per non andare in dovere sparso, convinti che «la polverizzazione attuale non sarà più ripetibile»); un premio di maggioranza che non favorisca oltre misura le formazioni più grandi. Per garantire la funzionalità del sistema politico, però, è necessario che si portino avanti contemporaneamente le riforme istituzionali già in discussione in Parlamento e che attribuiscono maggiori poteri al premier, insieme al superamento del «bicameralismo perfetto» che appiccicisce ogni iter legislativo. Il Presidente del Consiglio è andato al vertice di ieri con un'altra idea chiara: sgombrare il campo dal nesso riforme-fine anticipata della legislatura. «Da capo dell'esecutivo non può certo accettare che Berlusconi fissi per dopodomani o per domani mattina, la data di sfratto da Palazzo Chigi», spiegano i collaboratori (siamo qui per durare fino al 2011 ha detto il premier durante il summit). Messaggio, questo, inviato anche a coloro che dalla maggioranza e dal Pd ipotizzano un percorso riformatore che si concluda con le elezioni politiche da fissare nel 2009. E se l'obiettivo prioritario del Cavaliere è, quello, in realtà, di «trovare un altro modo per dare la spallata», il Pd non può abboccare. Ai giornalisti che ieri mattina chiedevano se è da ritenersi «dialogante» la richiesta rilanciata dal leader di Forza Italia, «la caduta del governo Prodi», il premier ha risposto con un sorriso sommo quanto diffidente. «E vi sembra dialogante?...». Il Cavaliere, in sostanza, cambia tattica ma non strategia.

## AGENDA SENATO

**Welfare** Approvato alla Camera, con la fiducia. Il ddl che recepisce il protocollo sul welfare, inizia il suo cammino a Palazzo Madama, con l'esame in commissione Lavoro per il merito e in diverse altre commissioni per il parere. Cammino prevedibilmente non facile. Si ventila la fiducia.

**Decreto sicurezza** Solo domani si cominceranno a votare, dopo la replica di Amato, articoli ed emendamenti del decreto sulla sicurezza con norme sulle espulsioni, andato in aula lo scorso giovedì, senza relatore, non essendo terminato l'esame in commissione Affari costituzionali. Respite le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Tempi contingentati. Scade il 1° gennaio.

**Servizi pubblici locali** Torna finalmente all'attenzione dell'aula, tra mercoledì e

giovedì, il ddl di delega al governo per la riforma dei servizi pubblici locali, legato alla manovra finanziaria dell'anno scorso. Già all'esame dell'assemblea il 2 agosto è rimasto bloccato per mesi nella commissione Affari costituzionali anche per divergenze all'interno della maggioranza.

**Semplificazioni sanitarie** Il calendario settimanale dell'aula prevede un complesso provvedimento che stabilisce una serie di misure che, inizialmente, erano finalizzate alla semplificazione di adempimenti amministrativi sanitari, ma che, in commissione Sanità, si è molto ampliato con disposizioni in materia sanitaria e per la copertura di sedi farmaceutiche.

**Cus e divorzio breve** La presidenza della commissione Giustizia ha messo, questa settimana, all'odg due temi «caldi». Le unioni civili, che vanno ora sotto il nome di Cus e il

cosiddetto «divorzio breve», cioè la riduzione dei tempi per ottenere il divorzio.

**Liberalizzazioni** Riprende alla commissione Industria il cammino del Bersani-ter sulle liberalizzazioni, approvato a giugno dalla Camera. Un corposo provvedimento di oltre 45 articoli che spazia dai distributori al gas, dall'elettricità al commercio, dal petrolio ai fondi di investimento dallo spettacolo agli affitti e ad altre moltissime materie, per le quali si prevedono norme liberalizzate.

**Question time** Da due settimane anche il Senato dedica una seduta (giovedì pomeriggio) alle interrogazioni a risposta immediata. Questa settimana si parlerà di taglio dei treni pendolari; della Tirrenia, dell'aeroporto di Vicenza e di comuni di confine.

a cura di Nedo Canetti  
nedo.canetti@senato.it

## Di Salvo, Sd: le alleanze si devono chiarire prima

**ROMA** «Speriamo, comunque, che il vertice di questa sera chiarisca definitivamente quale posizione ha il Pd sulle alleanze: se devono essere chiarite prima del voto, come sostiene Sinistra democratica, o se invece possono essere cambiate dopo le elezioni, come avveniva nella Prima Repubblica».

È quanto affermava alla vigilia del summit il capogruppo di Sd alla Camera Titti Di Salvo, commentando la riunione di questa sera del Partito democratico.

«Fa bene Prodi a ribadire di essere il garante di tutta la coalizio-

ne: come tale, deve ora incontrare - prosegue - tutte le forze politiche del centrosinistra e, soprattutto, riunire la coalizione che lo sostiene per individuare una riforma della legge elettorale valutata insieme da tutta l'Unione».

Sinistra democratica non rinnuncia comunque a una punta di sarcasmo: «Difficile dare un nome all'incontro tra Prodi e i dirigenti del Partito democratico: un vertice, infatti, tra il presidente del Consiglio e un partito di cui egli stesso e presiden-

g.v.